Per organizzare le partenze legali dal Vietnam

Funzionari dell'ONU potranno risiedere a Città Ho Chi Minh

Nguyen Co Thach annuncia misure per arrestare l'esodo illegale - Delegazione parlamentare americana chiede la normalizzazione delle relazioni con Hanoi

BANGKOK — Questa orribile distesa di teschi fa parte dei resti umani trovati scavando nel recinto della prigione di Toul Sleng a Phnom Penh, dove sotto il regime di Pol Pot venivano rinchiusi e uccisi gli oppositori dei «khmer rossi»

HANOI — *Il Vietnam è pronto ad applicare l'accordo raggiunto con l'Alto commissariato dell'ONU per i profughi al fine di organizzare le partenze legali di chi vuole emigrare. Lo ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa il vice ministro degli Esteri Nguyen Co Thach.*

Thach ha aggiunto che lo Alto commissariato «potrà nominare funzionari a città Ho Chi Minh». *Il dirigente vietnamita ha escluso d'altra parte una rappresentanza consolare americana in questa città* «fino a quando gli Stati Uniti non avranno normalizzato le relazioni con noi». *Ciò nonostante, ha detto Thach,* «il Vietnam non ha posto alcuna condizione relativamente alla nazionalità dei funzionari dell'Alto commissariato che saranno nominati a Città Ho Chi Minh».

Thach ha quindi sottolineato la buona volontà del Vietnam che ha fatto «tutto quanto possibile» *per risolvere il problema dei profughi e porre fine all'esodo illegale arrestando 4.000 persone implicate nelle organizzazioni delle partenze illegali e condannando a morte due capi del* «traffico» *dei profughi. D'altra parte l'esponente vietnamita ha messo in dubbio la buona volontà americana affermando che Washington ha sottoposto una lista di 5.000 persone da accogliere.* «Noi — *ha detto Thach* — abbiamo dato il nostro accordo per duecento tra essi ma finora gli americani ne hanno ammessi solo dieci».

E' intanto rientrata a Washington la delegazione parlamentare americana che ha discusso nei giorni scorsi il problema dei profughi indocinesi con i dirigenti di Hanoi. La delegazione — a quanto ha dichiarato Benjamin Resonthal che l'ha diretta — ha chiesto al governo americano di «incamminarsi rapidamente verso la normalizzazione dei rapporti con Hanoi». «Quanto prima ciò avverrà — *ha aggiunto* — tanto meglio sarà».

I membri della delegazione hanno anche sottolineato che il governo vietnamita ha dato le massime assicurazioni per mettere fine all'esodo illegale dal paese, e nello stesso tempo prendere misure al fine di favorire gli espatri legali. Concretamente, è stato indicato, il Vietnam autorizzerà l'atterraggio a Città Ho Chi Minh di un aereo americano per trasportare 258 vietnamiti che intendono ricongiungersi con le loro famiglie negli Stati Uniti. Il vice ministro degli Esteri Nguyen Co Thach avrebbe anche detto di ritenere che l'esodo dei suoi compatrioti potrà terminare entro due anni.

Secondo quanto hanno riferito i membri della delegazione parlamentare americana, gli ambienti politici vietnamiti non sembrano attendersi alcun progresso nei negoziati in corso con Pechino. Il tono, è stato rilevato, è meno allarmista che per il passato, ma Hanoi si dichiara pronta a far fronte a una nuova «lezione» cinese, in Vietnam come in Cambogia. Quanto alla Cambogia, funzionari vietnamiti non hanno escluso che il prossimo anno possa essere possibile un ritiro parziale delle loro truppe.

Infine notizie da Phnom Penh. Le truppe vietnamite si ritireranno dalla Cambogia non appena avranno eliminate le residue sacche di resistenza degli uomini del deposto primo ministro Pol Pot e quando la minaccia posta da Pechino alla sovranità del paese sarà scongiurata per sempre. Lo ha dichiarato il presidente Heng Samrin rendendo nota l'esistenza di un accordo raggiunto in proposito fra il suo governo e quello di Hanoi. La nota ricorda che nel passato i soldati vietnamiti si sono ritirati dalla Cambogia dopo aver sconfitto «i coloni francesi e gli imperialisti americani».

Nella sua dichiarazione il presidente Samrin esprime «la profonda gratitudine» del suo governo all'esercito ed al popolo del Vietnam grazie ai quali i cambogiani hanno evitato il «disastro» in cui i crimini ed i genocidi commessi dal vecchio regime di Phnom Penh avevano rischiato di farli precipitare.

Colloqui a Pechino

In Cina inviati del Dalai Lama e dello Sri Lanka

Discussi col premier di Colombo i problemi del movimento dei non-allineati

HONG KONG — Ai primi di agosto il governo in esilio del Dalai-Lama ha inviato una delegazione in Cina in risposta ai gesti di buona volontà del governo di Pechino. Nel rivelarlo, il settimanale «Far Eastern Economic Review», pubblicato ad Hong Kong, precisa che oltre ad avere colloqui con le autorità cinesi, la delegazione ha compiuto un ampio giro nel Tibet.

Il Dalai-Lama, considerato dai suoi seguaci un dio vivente, fuggì dal Tibet in India nel 1959 quando le truppe cinesi intervennero nella regione per schiacciare una rivolta; recentemente Pechino si è detta disposta a permettere al Dalai-Lama di tornare nel Tibet ed ha annunciato un'amnistia per i capi della rivolta tuttora imprigionati.

E' giunto intanto a Pechino il primo ministro dello Sri Lanka Ranasinghe Premadasa, per una visita ufficiale giudicata in Cina di primaria importanza in vista della prossima conferenza al vertice dei paesi non-allineati. Premadasa è stato accolto all'aeroporto dallo stesso capo del governo Hua Guofeng e dal vice-primo ministro Li Xiannian. Il presidente Hua e il vice-primo ministro hanno «*entusiasticamente stretto la mano*» all'ospite, scrive l'agenzia «Nuova Cina».

E' stato il primo incontro tra i massimi dirigenti dei due paesi da quando il defunto primo ministro Ciu En-lai visitò lo Sri Lanka nel febbraio 1964. Dopo un successivo periodo di «raffreddamento» le relazioni bilaterali si erano normalizzate all'inizio degli anni settanta ed il loro continuo miglioramento era stato testimoniato nel giugno 1978 da una visita a Colombo del vice-primo ministro Geng Biao.

In diversi articoli di benvenuto a Premadasa, la stampa cinese sottolinea la posizione di rilievo dello Sri Lanka nel movimento dei non allineati.

La sesta conferenza al vertice dei paesi non-allineati è in programma il mese prossimo all'Avana. Dalla quinta conferenza, svoltasi tre anni fa a Colombo, lo Sri Lanka detiene la presidenza del movimento.

Sia il «Quotidiano del Popolo» sia la «Nuova Cina» elogiano la «*funzione positiva*» svolta in questo periodo dal governo di Colombo per difendere i principi del non allineamento.

Tali principi, secondo l'agenzia cinese, impongono l'indipendenza da tutti i «*blocchi*» e l'estraneamento da qualsiasi «*contesa tra grandi potenze*», mentre Cuba e il Vietnam — essa afferma — insistono per presentare l'Unione Sovietica come «*lo alleato naturale*» dei non-allineati. Cubani e vietnamiti — sempre secondo la «Nuova Cina» avrebbero rischiato persino di «*provocare divisioni*» nel movimento, mentre lo Sri Lanka si è battuto «*per evitare scissioni*».

Secondo fonti «islamiche»

Si ribella un'unità delle truppe afghane?

Annunciata dal Pakistan l'unificazione dei quattro principali movimenti armati della destra religiosa

ISLAMABAD — I quattro principali gruppi di opposizione islamici al regime rivoluzionario dell'Afghanistan hanno annunciato ieri, in Pakistan, la loro unificazione in un unico movimento: fonti dell'opposizione, sempre dal territorio pakistano, hanno anche affermato che una brigata meccanizzata dell'esercito afghano si sarebbe ribellata contro il governo e si sarebbe unita ai «ribelli islamici».

I quattro gruppi di cui è stata annunciata la unificazione sono il «Fronte nazionale di liberazione» diretto da Seghbatullah Mujjadedi, il «Jamiat Islami» diretto da Buhranuddin Rabanni, il «movimento della rivoluzione islamica» di Maulavi Mohammadi e il «partito islamico» di Mohammed Yunu Khales. L'unificazione è avvenuta sabato scorso ed il nuovo movimento — che raggruppa i precedenti quattro — si chiama «Teiman Atahad Islami», che significa letteralmente «quelli che hanno giurato di combattere per l'Islam».

Tutti i gruppi sopra menzionati hanno le loro direzioni e le loro principali basi all'estero, e particolarmente nel Pakistan, i cui dirigenti — al pari di quelli dell'Iran di Khomeini — appoggiano apertamente la ribellione della destra religiosa contro il regime di Mohammed Tarakki. Scopo dichiarato del nuovo movimento unificato sarebbe quello di arrivare alla creazione anche in Afghanistan di una «repubblica islamica» (secondo gli esempi peraltro abbastanza diversi, del Pakistan e dell'Iran).

Quanto alle notizie sulla defezione della brigata meccanizzata, esse riferiscono che l'unità disporrebbe di 1200 uomini (secondo altre fonti di 2500), muniti di carri armati, cannoni antiaerei e a lunga gittata, lanciarazzi e di due elicotteri. La brigata sarebbe stata di stanza nella provincia di Ghazni e starebbe attualmente dirigendosi verso Kabul da sud-est, minacciando di interrompere la importante arteria stradale fra la capitale e Kandahar. Dalle fonti ufficiali afghane non si è avuta alcuna conferma a questa notizia.

Intanto a Kabul è atteso il consigliere di politica estera del presidente pakistano per colloqui che dovrebbero servire a dissipare la tensione fra i due Paesi, provocata dall'appoggio pakistano alla ribellione islamica contro Tarakki.

Ulteriore pesante aumento del costo della vita

Sciopero in Israele contro il caro-prezzi

I dirigenti dell'Histadrut hanno limitato la protesta a due sole ore - Attentato a Beirut all'ambasciatore irakeno, mentre continuano i bombardamenti nel sud

Nostro servizio

TEL AVIV — Circa un milione di lavoratori dipendenti israeliani hanno partecipato ieri ad uno sciopero generale di due ore proclamato dall'Histadrut contro i recentissimi massicci aumenti dei prezzi di generi di prima necessità. Il PC di Israele e la frazione dell'Histadrut aderente al Fronte democratico per la pace e l'uguaglianza avevano proposto che lo sciopero generale, su scala nazionale, non fosse limitato a sole due ore e fosse accompagnato da manifestazioni popolari di massa, che avrebbero dovuto ripetersi fino alla revoca degli aumenti.

Le decisioni prese dal governo arrecano un nuovo durissimo colpo al tenore di vita delle masse lavoratrici israeliane. Dall'altro ieri il pane, il latte, l'olio e i grassi alimentari, il riso ed altri generi di base costano da 40 al 60 per cento in più rispetto alla scorsa settimana; nel giro di due settimane, i prezzi dei trasporti pubblici aumenteranno del 25-30 per cento; sulla base di questi aumenti e degli altri che già si preannunciano, si prevede che prima della fine dell'anno l'indice dei prezzi al consumo sarà cresciuto di oltre il 100 per cento.

E' già la terza volta nel corso del 1979 che vengono aumentati i prezzi dei generi alimentari e di prima necessità; oltre a ciò, il mese scorso il prezzo della benzina è aumentato del 40 per cento, mentre i prezzi di 275 prodotti industriali (sapone, detersivi, mobili ecc.) sono saliti in misura variante dal 70 al 150 per cento.

Per mitigare l'impatto psicologico di questi aumenti, il governo ha annunciato che le famiglie con 4 e più figli riceveranno una compensazione pari al 5-6% del reddito mensile; il beneficio è tuttavia limitato alle famiglie un membro delle quali abbia servito nell'esercito o sia un nuovo immigrante, e ciò al fine evidente (come in altri casi analoghi) di escluderne implicitamente i cittadini arabi.

E' per tutte queste ragioni che il PC d'Israele si era battuto e si batte per una forma di lotta più massiccia ed incisiva di quella decisa dall'Histadrut. Lo sciopero di sole due ore — ha detto Benjamin Gonen, membro dell'ufficio politico del PC e dell'esecutivo dell'Histadrut — è una protesta «*troppo debole*», che dimostra come i dirigenti «laburisti» dell'Histadrut intendano offrire un diversivo alla protesta dei lavoratori, ma sostengano in realtà la politica, anti-popolare sul piano interno ed aggressiva sul piano esterno, del governo diretto da Menahem Begin.

Hans Lebrecht

Tensione e scontri in Libano

BEIRUT — L'ambasciatore dell'Irak in Libano è rimasto ieri leggermente ferito in un attentato, che è stato compiuto contro di lui nel settore occidentale (musulmano) di Beirut. L'episodio — che si colloca probabilmente nel contesto dei recenti avvenimenti in Irak, con la scoperta di un complotto contro il regime e l'esecuzione di 21 condanne a morte — ha provocato un brusco aumento della tensione nella capitale libanese.

L'ambasciatore Abdul Hussein Muslim, di 40 anni, attraversava alla guida della sua auto uno dei quartieri occidentali della città quando contro la macchina è stato lanciato un ordigno esplosivo (non si sa con esattezza se si trattasse di una granata o di un razzo). Il diplomatico è rimasto ferito soltanto in modo lieve, al volto e ad una spalla; accompagnato all'ospedale, vi ha ricevuto le cure del caso. Successivamente si è recato a fargli visita e ad esprimergli rincrescimento per l'accaduto il primo ministro libanese, Selim el Hoss. Prima di assumere l'attuale incarico, Abdul Hussein Muslim era — a quanto riferiscono fonti diplomatiche — direttore della «sezione palestinese» della direzione regionale irakena del Partito Baas.

L'attentato contro l'ambasciatore irakeno non è stato l'unico episodio di violenza verificatosi ieri a Beirut: lungo la linea di demarcazione fra i due settori della città si è avuto anche un breve ma nutrito scontro fra miliziani della destra falangista e soldati dell'esercito regolare, per il possesso di un posto di blocco. Sono intervenuti i soldati siriani della «Forza araba di dissuasione» che hanno messo fine alla sparatoria.

Notizie di scontri anche dal sud: le artiglierie israeliane e delle destre libanesi hanno martellato anche ieri la regione intorno a Nabatiyeh, nel settore centrale della regione; il bombardamento — secondo quanto riferiscono viaggiatori provenienti dalla regione — è durato tre ore.

A Teheran

Dimostranti khomeinisti assalgono la sede dei «Fedayin del popolo»

TEHERAN — Nuovi incidenti ieri a Teheran, provocati dalla intolleranza di alcuni gruppi di seguaci di Khomeini. Militanti del movimento islamico hanno infatti assalito la sede dei «fedayin del popolo», organizzazione di sinistra che ha attivamente partecipato alla lotta e alla insurrezione contro lo scià, e l'hanno devastata al grido di «morte al comunismo ateo». Sono intervenuti i «guardiani della rivoluzione» per porre fine allo scontro.

Intanto il ministero dell'orientamento nazionale ha diramato nuove disposizioni sull'attività dei giornalisti stranieri in Iran. Essi potranno lavorare solo se muniti della apposita tessera-stampa rilasciata dal ministero; inoltre, corrispondenti ed inviati risponderanno dei loro scritti, nel senso che potranno essere espulsi (e al limite processati) se scriveranno cose «contrarie alla verità». Le interviste a membri del governo o a personalità pubbliche potranno avere luogo solo in presenza di «guide» fornite dallo stesso ministero per l'orientamento nazionale.

Infine i lavori della mini-Costituente di 73 membri che deve esaminare la bozza di costituzione e che è stata eletta il 3 agosto: la prima seduta si terrà il 19 agosto e i lavori dureranno 31 giorni; la bozza di costituzione, una volta approvata, dovrà essere sottoposta a referendum popolare.